

versione italiana che avrebbe dovuto garantire prezzi chiusi e non revisionabili. Nella tratta Roma-Napoli si passa da 3.900 a 12.500 miliardi; nella Firenze-Bologna da 2.100 a 9.800; nella Bologna-Firenze da 2.900 a 12.700; nella Milano-Verona da 2.100 a 8.500 e così via. Ai costi delle tratte vanno, poi, aggiunti 15.600 miliardi per i nodi di Milano, Torino, Venezia, Genova, Firenze, Roma e Napoli; 11.500 per il materiale rotabile; 6.200 per le linee aeree; 30 mila miliardi per il Frejus. Quindi, non si può attribuire la lievitazione dei costi agli enti locali, come si è tentato di fare, considerando che le opere compensative ammontano a non più di mille miliardi per la Milano-Bologna. D'altro canto, il meccanismo della concorrenza applicato per la tratta Alta velocità Milano-Bologna S. Ruffillo aveva determinato un ribasso d'asta del 46,9 per cento dalla società Nesco Entrecanales Cubiertas: l'obbligatoria verifica dell'anomalia del ribasso si concluse con il giudizio di congruità dei prezzi rispetto a quelli del mercato.

Appare, quindi, inconcepibile il silenzio del Ministero dell'economia e delle finanze che, tramite il CIPE e con la legge obiettivo, approva i progetti definitivi delle opere strategiche, ignorando la bocciatura del piano economico-finanziario relativo al TAV da parte degli *advisor* nominati dalle Ferrovie dello Stato: Mediobanca, Deutsche Bank e Crediop. È stato, infatti, certificato, già in quella sede, un buco perpetuo che sicuramente sarà a riempimento pubblico. Gli *advisor* affermano che in uno scenario prudente di ricavi pari a 5.542 miliardi previsti per il 2010, il *cash flow* di Trenitalia sarebbe insufficiente a coprire le tariffe di accesso da corrispondere e, conseguentemente, il pagamento del canone dovuto. Quindi, il livello dei costi è riferito a 28 mila...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Zanella.

LUANA ZANELLA... miliardi e non ai reali 53.300 miliardi. Ho sottoposto questi dati all'attenzione dell'Assemblea perché

qui non si tratta di... (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Zanella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dire che può essere caricaturale tentare di disegnare due posizioni contrapposte come quella di chi non vuol cambiare nulla, facendo quasi la sacra vestale della legge Merloni, e quella di chi, invece, preso dalla cultura del fare, vuole cambiare profondamente e migliorare la situazione. Nessuno ha un atteggiamento di ostilità nei confronti dei cambiamenti, ma credo che qualche volta la cultura del fare a ogni costo è un qualcosa che porta a fibrillazioni e cambia continuamente lo scenario per le imprese. Non è possibile pensare che, già in questa cosa, sia quasi minacciosamente presente il preannuncio di un ulteriore cambiamento, non è possibile tutto questo per le imprese: è come se si dovesse fare una fotografia e si avesse il soggetto continuamente in movimento e, quando finalmente si fosse riusciti ad inquadrarlo, cambiasse la luce o cambiassero le altre condizioni. Bisogna forse qualche volta stare fermi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, interverrò a nome del gruppo illustrando questo emendamento ma anche gli altri emendamenti successivi che, insieme al collega Vendola, che è primo firmatario, abbiamo presentato e quindi mi iscrivo già da ora sulle altre proposte emendative.

Per illustrare il primo emendamento, credo che il dibattito di questa mattina sull'articolo 6 sia stato, in verità, molto significativo. Direi che, dopo gli interventi

che abbiamo ascoltato ieri, anche molto importanti, con lo stesso collega Vendola, il collega Nesi, gli altri colleghi e così via, questa mattina il dibattito ha evidenziato, per così dire, l'intento — stavo per dire la filosofia —, l'intenzione del Governo e della maggioranza. Probabilmente, per prendere tempo questa mattina (in genere i colleghi e le colleghe della maggioranza non parlano sui provvedimenti), con una forma di autostruzionismo, essi hanno dovuto parlare (stavo per dire hanno dovuto confessare, con un termine di carattere giudiziario che non mi piace). Abbiamo ascoltato il collega della Lega nord Padania ed il collega Trantino. In qualche modo, è venuta fuori la concezione che sottende questo provvedimento, così come la legge Lunardi e tutti gli altri provvedimenti che abbiamo discusso.

Il collega Trantino lo diceva con chiarezza. Ci viene offerto il modello Sicilia, che si caratterizza sostanzialmente — perlomeno da parte della nuova giunta — come un modello di sanatoria degli abusi: voglio dirlo così, senza approfondire ulteriormente, visto che l'abbiamo discusso altre volte e lo conosciamo bene. Questa sanatoria degli abusi si ricollega, di fatti, a un'idea più di fondo che ha il Governo e che posso sintetizzare così nei cinque minuti a mia disposizione.

Lo sviluppo — senza aggettivi, senza accezioni, che in questo modo è processo di accumulazione in senso tecnico, processo di valorizzazione del capitale investito — riparte solo se ogni vincolo viene rimosso. Il collega della Lega nord Padania ce l'ha detto con la chiarezza paradigmatica degli interventi un po' semplici della Lega nord Padania: l'ha detto proprio così. Lo sviluppo può ripartire esclusivamente se ogni vincolo viene rimosso: le regole sono un impaccio; anzi, sono un blocco dello sviluppo. Tutte le regole, quindi, anche quelle di legalità. Allora, l'equilibrio dello sviluppo, l'armonia, la sobrietà, la sostenibilità, l'uso collettivo delle risorse, la municipalità del territorio, che deve sovrintendere ad una logica qualitativa e quantitativa di rapporto tra sviluppo e ambiente, evidentemente, vengono rimossi.

Si tratta di un precipitare culturale molto all'indietro: non dico nemmeno ai piani Fanfani, che avevano una dignità straordinaria rispetto a questi del Governo Berlusconi, ma probabilmente, anche peggio, ai primi anni '50, ai primi anni della ripresa del mattone come leva dello sviluppo economico del paese. Perlomeno allora vi era un dato occupazionale che veniva messo sulla bilancia, oggi invece siamo esclusivamente all'accumulazione in quanto tale.

Non si tratta solamente di questo provvedimento, potremmo parlare di quello che è accaduto negli ultimi giorni, durante i quali si è deciso di togliere i fondi destinati al risanamento ambientale per i danni prodotti dall'elettrosmog (l'allarme viene dalla Commissione ambiente nel suo complesso) e si è parlato di sanatoria per gli abusi sul demanio.

L'articolo 6 di questo provvedimento è chiarissimo, apre un'ulteriore ferita ed un *vulnus* democratico rispetto alla legge n. 109 del 1994; un provvedimento che, non a caso, fu approvato subito dopo Tangentopoli, sulla spinta delle inchieste portate avanti da Mani pulite e sulla base delle indicazioni, delle conclusioni di un'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli appalti e delle infiltrazioni della criminalità organizzata, che aveva stabilito un connubio con amministratori e politici. Erano gli anni belli in cui si parlava del fenomeno degli appalti e dell'intreccio fra appalti, flussi di spesa pubblica non controllati e criminalità organizzata.

Oggi tutto questo viene cancellato con un colpo di spugna — certamente non l'unico — e, sotto questo punto di vista, l'articolo 6 rappresenta un colpo di piccone certamente importante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale e volevo sottolineare l'esagerata fretta con cui

si vuole approvare questo provvedimento. Al di là del fatto che vi fossero delle esigenze di semplificazione e riorganizzazione riguardo alcuni punti della legge Merloni, a noi sembra che il metodo adottato debba sicuramente essere criticato.

La modifica alla legge Merloni è iniziata utilizzando un articolato ridotto ed è terminata con una modifica corposa, complessiva della legge Merloni. Tutto ciò è avvenuto senza una effettiva concertazione, non solo con gli ordini professionali e le imprese, ma anche con le istituzioni, con quei comuni e con quelle regioni che hanno avuto problemi nella gestione degli appalti. Ciò fa sospettare che vi siano altri interlocutori privilegiati perché, se tutti eravamo d'accordo sul fatto che queste modifiche dovevano essere fatte, perché non seguire un metodo di concertazione che, sicuramente, non avrebbe allungato di molto i tempi di attuazione delle modifiche? Anzi, la concertazione avrebbe senz'altro accolto le istanze di un numero molto superiore di soggetti e, forse, avrebbe anche allontanato in parte quelli che la maggioranza considera sospetti esagerati, che la procedura seguita sin qui ha fatto ingigantire.

Probabilmente, se si fosse applicato il metodo della concertazione ciò avrebbe sicuramente significato tenere un atteggiamento di maggiore apertura nei confronti di tutte le istituzioni e di tutte le imprese. Ciò avrebbe contribuito a creare un clima di maggiore serenità nella gestione degli appalti.

La sfida che noi ci proponiamo è quella di verificare nella pratica alcune buone intenzioni che sono state espresse anche stamattina da alcuni esponenti della maggioranza. Infatti, legislazioni di questo tipo non debbono complicare ulteriormente la gestione degli appalti pubblici. Spesso abbiamo assistito al varo di normative speciali per accelerare il completamento della normativa sugli appalti. Tali normative hanno solo innescato infiniti ricorsi da parte delle imprese o dei soggetti appaltatori.

Quindi, il nostro è un atteggiamento di generale perplessità, oltre che sull'effettiva, concreta sostanza del provvedimento, e anche, soprattutto, sul merito e sulla fretta esasperata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse le osservazioni dei colleghi della destra, alcune delle quali anche serie. Vorrei far riflettere l'Assemblea in merito ad una esperienza personale; ho visitato due volte i cantieri della Salerno-Reggio Calabria quando ricoprivo il ruolo di ministro dei lavori pubblici e ricordo che la legge n. 415 del 1998 (la legge Merloni-ter) aveva già introdotto modifiche significative tese a liberalizzare il subappalto per tutti i lavori non rientranti nelle categorie principali. Aveva, inoltre, previsto, solo per queste categorie, il limite del 30 per cento di lavori subappaltabili.

La previsione di elevare al 50 per cento tale limite, insieme ai margini di discrezionalità per il *general contractor* e le altre modifiche previste, come la totale liberalizzazione dei subaffidamenti sotto il 2 per cento, possono produrre, sulla base della mia esperienza, un effetto devastante, rendendo praticamente impossibile controllare il mercato del lavoro nei cantieri già investiti da processi di frantumazione molto elevati. Al riguardo, ricordo che, proprio in merito a tale aspetto, si è levato il grido di allarme del procuratore nazionale antimafia, Vigna.

Ricordo, inoltre, che quando visitai i cantieri per due volte i prefetti delle zone interessate mi facevano presente che i limiti della legge Merloni-ter erano, a loro parere, già troppo larghi, perché l'insidia della malavita organizzata e nel caso della Calabria, della *'ndrangheta* (per usare le parole con il loro nome) si nascondeva proprio nei subappalti. I prefetti mi dicevano che bisognava stabilire per il subappalto regole più rigorose e più strette perché, altrimenti, sarebbe accaduto ciò

che poi accadeva. Vorrei raccontarlo all'Assemblea: l'ANAS redigeva i progetti, indicava le gare, ma il vincitore rinunciava; subentrava il secondo ed anche il secondo rinunciava. Dopo rinunce su rinunce, si arrivava al soggetto che la *'ndrangheta* aveva deciso dovesse vincere. Seguiva poi il subappalto, totalmente nella mani della malavita organizzata.

Purtroppo, non c'è il ministro che non ci onora della sua presenza; vorrei, tuttavia, ricordare anche al viceministro, che ha questa delega, che egli si troverà nella stessa situazione, con i prefetti che gli diranno che sono stati allargati ancora i margini, secondo il loro parere, già troppo larghi.

La seconda questione che vorrei rapidamente trattare è quella relativa al *general contractor*. Al riguardo, il Governo e le Commissioni si richiamano ad una concezione europea.

Ho attentamente studiato (l'avevo già fatto in riferimento ai miei compiti precedenti) la legislazione europea in questa materia, ma non ho trovato una parola sulla figura del *general contractor*. La legislazione europea non lo prevede e lo dico con pacatezza, come pacati sono stati alcuni discorsi della destra. Credo che tale figura, che ha avuto la sua manifestazione fondamentale non tanto nelle questioni che riguardavano il mio ministero, ma quello dei trasporti, debba essere considerata con particolare rigore.

La terza ed ultima questione riguarda la finanza di progetto, vale a dire ciò che voi chiamate (sono di moda le parole inglesi) il *project financing*. Non ha funzionato nel nostro paese (lo fanno i colleghi della maggioranza come quelli dell'opposizione) e non poteva funzionare in tutte le zone per le quali la sicurezza del ricavo, in base alla quale, soltanto, il privato entra in una combinazione, non c'era.

Cosa volete che interessi al capitalismo italiano e internazionale l'autostrada Salerno-Reggio Calabria?

Cosa volete che interessi al capitalismo italiano ed internazionale la superstrada ionica? Parlo di due strade assolutamente

indispensabili per l'Italia meridionale! Vorrei ricordare difatti in questa sede quando, a tutti coloro che mi proponevano la finanza di progetto per la Milano-Venezia, ed erano decine, proposi di farlo anche per la Salerno-Reggio Calabria. Nessuno si fece vivo, né, tantomeno, per la superstrada ionica!

Ho voluto formulare quest'osservazione, frutto della mia esperienza, per richiamare pacatamente i colleghi della destra di Governo e dell'estrema destra a ragionare su questi problemi. Essi hanno fatto grandi declamazioni! (*Applausi dei deputati del gruppo del Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, in pochi mesi, dall'inizio della legislatura, nella materia dei lavori pubblici il Governo e la maggioranza hanno assunto atteggiamenti profondamente diversi. Siamo partiti con la legge Lunardi sulle grandi infrastrutture e, in quella occasione, la strada che si è voluta percorrere è stata quella di affidare al Governo, attraverso una legge delega, la potestà di modificare, in deroga a gran parte della cosiddetta legislazione Merloni, la disciplina dei lavori pubblici, limitatamente al settore delle grandi infrastrutture e, peraltro, degli insediamenti produttivi strategici di preminente interesse nazionale.

Di fronte alle vibrante e motivate critiche del centrosinistra, in quell'occasione, il Governo e la maggioranza assunsero l'impegno di presentare in tempi brevi una proposta complessiva e generale di riforma della normativa sui lavori pubblici, valevole per tutto il sistema degli appalti nel nostro paese e per l'intero territorio nazionale. Oggi registriamo un'ulteriore e significativa retromarcia: abbiamo una riforma della legge Merloni che procede « a pioggia », che avviene attraverso il percorso più tortuoso e, a nostro avviso,

peggiore. Si comincia con la proposta del disegno di legge collegato sui trasporti da parte dell'esecutivo, che contiene poche ma significative modifiche alla legge Merloni.

Nel corso dei lavori delle Commissioni parlamentari riunite, si arricchisce il quadro delle modifiche della legge Merloni di una serie numerosissima di ulteriori disposizioni. Dopo che le Commissioni hanno terminato il lavoro istruttorio, si interviene nuovamente e si dà un ulteriore colpo ad ogni organicità del processo legislativo, introducendo ulteriori ipotesi di modifica. Quale è il risultato? La legislazione Merloni che è attualmente vigente, — va ribadito con forza —, è il risultato di tre atti legislativi di portata generale: la legge originaria n. 109 del 1994, il decreto legislativo n. 101 del 1995, la legge n. 415 del 1998, cui si è aggiunto il nuovo regolamento sui lavori pubblici n. 554 del 1999. A questo disegno legislativo organico e generale, che ha sempre registrato un coinvolgimento totale del Parlamento su prospettive di riforma che avevano innanzi la totalità del quadro dei lavori pubblici, si cerca oggi di introdurre una serie di modifiche a « pioggia », in assenza di qualsiasi disegno generale, di qualsiasi visione di insieme, di qualsiasi impostazione politica coerente ed unitaria, senza alcun coinvolgimento ed un'adeguata partecipazione dei mondi professionali e delle categorie interessate. Non ci si preoccupa nemmeno di quel delicatissimo problema istituzionale, che sorge con la riscrittura dell'articolo 117 della Costituzione, per quanto riguarda il riparto di competenze legislative fra lo Stato e la regione in materia di lavori pubblici.

Qual è il risultato? Abbiamo una serie di disposizioni frammentarie, farraginose, contraddittorie, scoordinate e destinate a produrre gravi squilibri nel settore dei lavori pubblici. Si modifica la legge Merloni senza alcuna capacità di porre in campo i risultati raggiunti in questi anni, le questioni rimaste aperte, le esigenze meritevoli di tutela, gli interessi che abbisognano di un punto di equilibrio più soddisfacente ed avanzato. In termini

complessivi cosa produrrà questo nuovo quadro normativo così farraginoso e disordinato? Un abbassamento della frontiera della legalità e della possibilità, per la pubblica amministrazione, di controllare i processi legati alla costruzione delle opere pubbliche.

Infatti, con tutta una serie di ipotesi di modifica, come vedremo nel corso dell'esame degli emendamenti, si abbassa anche il livello di efficienza della pubblica amministrazione, della capacità di controllo sul territorio e si introducono nuove norme in maniera totalmente non ponderata e non meditata. Ad esempio, reintroducendo il criterio dell'aggiudicazione degli incanti pubblici e delle licitazioni con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa, sostanzialmente, si scardina uno dei grandi principi della Merloni: porre sempre alla base degli appalti progettazioni esecutive, complete, ricche ed esaustive di tutti gli aspetti che sono necessari per far sì che gli appalti riguardino opere complete in tutti i dettagli, che possano andare regolarmente in esecuzione. E se consideriamo quello che è accaduto in passato, mentre vigeva la legge n. 584 del 1977, possiamo cogliere gli aspetti negativi di questa vicenda.

Come non sottolineare poi il gravissimo arretramento in materia di subappalti? Invitiamo a riflettere la maggioranza: si smembra, si snatura, si svuota la Merloni attraverso una pioggia di disposizioni scoordinate e non pensate insieme, con il risultato di dare un gravissimo colpo alla frontiera dell'efficienza e al controllo della pubblica amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, negli interventi del collega Foti e del collega Lupi sembrano prefigurarsi due mondi: da un lato, un centrodestra teso alla modernizzazione del paese sul versante dei lavori pubblici e, dall'altro, noi,

che staremmo conservando una legislazione non più adeguata ai tempi. La realtà, come si vedrà dall'esame di questo disegno di legge e di questi emendamenti, è completamente diversa, come hanno già indicato i colleghi che mi hanno preceduto.

Da parte vostra e da parte del ministro Lunardi, nel corso di questi mesi, c'è stata una confusione assoluta rispetto alla normativa in materia di lavori pubblici. Voi, ormai, nel corso di pochi mesi, siete riusciti a produrre quattro interventi legislativi pesanti, in una materia delicatissima che, invece, avrebbe bisogno di organicità per poter essere realmente modernizzata. Vedremo successivamente come, all'interno di questa normativa, si trovino, anche in questo caso — soprattutto da parte del ministro — parti importanti che attengono alle sue evidenti incompatibilità e conflitto di interessi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, i Socialisti democratici italiani voteranno a favore dell'emendamento Vigni 6.26. Ci associamo ai colleghi dell'opposizione per dire che, secondo noi, bisogna sopprimere il comma 1. Infatti, le motivazioni addotte dai relatori e dai colleghi della maggioranza, sostanzialmente, non ci hanno convinto, anzi, ci hanno convinto del contrario.

Come dicevano poco fa i colleghi, la modifica della legge n. 109 — su cui tutti siamo d'accordo, perché vi è la necessità di avere un progetto organico della Merloni — non mi pare che da questa maggioranza e da questo Governo sia stata sottoposta all'attenzione dell'Assemblea. Di conseguenza, gli interventi previsti all'interno di questo collegato sono provvedimenti disarticolati, come tutti gli altri che sono stati portati alla nostra attenzione. Oltretutto, non vanno ad agevolare le considerazioni fatte dalla maggioranza, soprattutto per ciò che riguarda la pubblica amministrazione: io non credo, ma chiedo alla maggioranza se, definendo semplicemente la

questione di 100 mila euro, sia possibile fare in modo che la pubblica amministrazione possa rideterminare una condizione di semplificazione o se sia possibile non inserire semplicemente nei programmi triennali, come già è stato detto, la possibilità di accelerare le procedure per la pubblica amministrazione. Credo vi siano ben altre motivazioni per fare in modo che la pubblica amministrazione sia molto più agile, molto più articolata e molto più semplificata, nel momento in cui si determinano certamente modifiche chiare, semplificative, che vanno a determinare quelle condizioni per una rapidità di accelerazione e, quindi, dei processi della stessa pubblica amministrazione.

Ma basta guardare — come rilevavano giustamente molti colleghi dell'opposizione —, non soltanto alla questione relativa all'elevazione dei subappalti, ma anche a quella riguardante l'appalto integrato. Con riferimento ad esso, prevedete non soltanto la possibilità di alzare le « forbici » (ossia di ricorrervi maggiormente), ma anche che, nel quadro economico, non siano considerate le somme a parte; in buona sostanza, la progettazione esecutiva verrà pagata dal progetto stesso, dal finanziamento, e non certamente da coloro che vincono l'appalto. Come è possibile, proprio in virtù della modifica del titolo V della Costituzione, intrecciare, relativamente ad alcuni progetti (come, per esempio, i piani operativi regionali, nell'ambito dei quali la pubblica amministrazione deve presentare dei progetti esecutivi), questo tipo di meccanismo all'interno di un discorso più generale?

Si capisce, chiaramente, quali siano le grandi contraddizioni di questa maggioranza e perché si voglia, a spizzichi e bocconi, portare avanti una riforma così importante, che deve essere inserita in un quadro generale delle situazioni.

Credo che stiamo veramente creando una grande confusione per la pubblica amministrazione, e ne pagherete le conseguenze, perché i sindaci risponderanno in modo negativo alle questioni che state sottoponendo al Parlamento!

Credo che, alla fine, avremo grandi difficoltà, nel paese, con la pubblica amministrazione. Non accelereremo le procedure per ciò che riguarda l'immesso e la condizione, quindi, per realizzare le opere pubbliche, sia piccole sia grandi. Come è stato già detto, non vi è disponibilità, e soprattutto vi sono contraddizioni rispetto alla legge obiettivo.

Noi abbiamo il dovere politico e anche morale di discutere serenamente sulle questioni che investono lo sviluppo e la crescita della nostra nazione. Sono convinto, infine, esprimendo un grande dissenso su questo comma 1 dell'articolo 6 ed invitando la maggioranza a sopprimerlo, che, ben presto, ci presenterete, non certamente la legge Merloni, ma la « Lunardi 1 », che porrà in grandi difficoltà questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, spero che, se non le nostre parole, almeno le dichiarazioni del ministro Lunardi possano far riflettere i colleghi della maggioranza sull'articolo al nostro esame. Ieri, nel corso di una pomposa presentazione di un accordo quadro sulle infrastrutture con la regione Liguria — con promesse, ovviamente, di migliaia di miliardi, senza averne a disposizione neppure un decimo (ma non voglio parlare di ciò) —, il ministro Lunardi ha fatto la seguente dichiarazione: noi, nei mesi scorsi, siamo riusciti a « cantierare » novemila miliardi di lavori (mi riferisco alle lire, proprio come ha fatto il ministro). Non credo sia vero, e, in ogni caso, ha « cantierato », sicuramente, opere decise con risorse stanziare dal centrosinistra. Ma se così fosse — come sostiene il ministro —, non vi sarebbe l'emergenza appalti. Ciò significherebbe che le cose funzionano, che vi sono dei cambiamenti da fare, ma non che vi sia un'emergenza da affrontare. C'è un lavoro di cambiamento,

un'innovazione da attuare in modo organico. Ma allora perché, se le cose stanno come sostiene il ministro, volete prestare il fianco alla scarsa trasparenza e al rischio di fare confusione su una legge così delicata?

In Commissione e in aula sono arrivati emendamenti e subemendamenti del Governo su questo punto, fino all'ultimo minuto. Ciò dimostra la confusione in cui rischiamo di cadere, affrontando norme di questo tipo con il metodo che avete deciso, in questa sede. Pensateci (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, sono convinto che, qualora dovesse essere approvato il testo del disegno di legge che è all'esame dell'Assemblea, dopo un annetto saremo costretti a chiedere l'istituzione di una Commissione di inchiesta, come fu fatto, a suo tempo, per l'attuazione della legge n. 219 del 1981. Anche le maglie larghe di questo disegno di legge consentiranno, infatti, l'incremento dell'intreccio intollerabile tra affari e politica.

Sulla ricostruzione nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata ha dovuto indagare la Commissione Scalfaro perché le maglie larghissime della citata legge n. 219 avevano consentito alcuni fenomeni patologici. Ma di esempi analoghi se ne potrebbero citare a decine!

Il collega Nesi, ex ministro, ha fatto riferimento alla sua esperienza concernente l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Non so quanti di voi conoscano la vicenda di una strada mai completata: la Nerico-Muro Lucano-Baragianò. Per quest'opera sono stati spesi 400 miliardi, l'associazione temporanea di imprese ICLA, tanto chiacchierata, è finita sotto inchiesta, piccole imprese subappaltatrici sono state sfruttate e poi sono fallite, ma la strada non c'è!

Vogliamo che si ripetano vicende come questa? Non sono in discussione, cari

colleghi, la necessità di togliere qualche vincolo alla legge Merloni e di semplificare...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Lettieri.

MARIO LETTIERI. ...perché la possibilità di semplificare in maniera seria ed organica c'è; né sono in discussione le infrastrutture che occorrono al nostro paese per essere protagonista in Europa, per camminare al passo con gli altri paesi europei. Però...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri...

MARIO LETTIERI. ...abbiamo bisogno di una normativa leggibile, semplice e chiara, ma che non consenta ruberie future.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, le chiederei di disporre il controllo preventivo delle tessere prima della votazione (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Si tratta di una norma del regolamento che, evidentemente, non conoscete!

PRESIDENTE. Invito i deputati segretari ad effettuare gli accertamenti richiesti dall'onorevole Ruzzante (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, sono d'accordo con il collega nel fare il controllo delle tessere, ma chiedo al Presidente anche di valutare quanto è accaduto nelle precedenti votazioni, al fine di evitare che si ripetano situazioni analoghe.

Non ritengo degno di questa sede lo spettacolo offerto da una selva di mani che si agitano per indicare presunte illegalità nel voto che, a colpo d'occhio, non sono riscontrabili.

Orbene, poiché la giornata di lavoro sarà lunga ed anche dura, ferma restando la legittimità di una opposizione, anche la più dura, sui contenuti di questo disegno di legge, invito il Presidente a valutare se sia possibile disporre la presenza in aula anche dei segretari di Presidenza non di turno per utilizzare questi ultimi non solo dopo il grido al doppio voto, proveniente da una parte o dall'altra, ma anche...

ELIO VITO. Galvagno! Galvagno!

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia! Onorevole Vito, la prego!

Prosegua, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. ...al momento del voto, in modo tale che ove qualche collega dovesse riscontrare illegalità possa segnalarle ai segretari di Presidenza oppure ai capigruppo (a quel punto, sarebbe bene fare nome e cognome e numero del banco del deputato che vota anche per altri).

Altrimenti, signor Presidente, temo che, nel corso della giornata, un modo di fare analogo a quello che abbiamo già visto manifestarsi possa portare ad una situazione di intolleranza vera ed anche a turbative nell'aula.

Le turbative, oltre che reprimerle, giustamente, il Presidente deve prevenirle. È anche offensivo, Presidente: non posso stare seduto nel mio banco a vedere una selva di mani che indicano e colleghi che gridano per nervosismo o stanchezza ovvero allo scopo di creare un momento di disturbo nell'aula!

Ieri è accaduto da tutte le parti, da ogni posizione, da tutti i banchi; ma non è possibile che, nel corso della giornata, si dia l'impressione, all'opinione pubblica innanzitutto, che siamo degli irresponsabili. Questo può accadere in un momento di divertimento e di eccitazione, ma non sono disposto a stare seduto per una giornata

intera al banco e a vedere le mani che indicano illegalità che io ho non ho avuto modo di riscontrare intorno a me. Quindi, Presidente, impartisca lei le disposizioni (i segretari d'Assemblea sono qui) affinché il voto si svolga nella maniera più trasparente possibile.

PRESIDENTE. La cosa migliore sarebbe che ognuno conservasse una sorta di autodisciplina, che facesse il parlamentare correttamente. Lì sopra, sulle tribune, ci sono degli studenti che ci guardano; comportiamoci nello stesso modo con cui loro ci guardano. Poi ci potrà anche essere quello che un po' fa confusione, ma questo avviene una volta ogni tanto.

Secondo la mia esperienza di parlamentare, quando le maggioranze, soprattutto sulle grandi questioni, sono un po' a rischio, chiaramente l'opposizione fa i suoi calcoli e compie le sue valutazioni, così come fanno gli altri. In alcune circostanze si possono anche chiudere gli occhi, quando non c'è questa contrapposizione. Quindi, io chiedo sia alla maggioranza sia all'opposizione di disciplinarsi. Questo è l'unico modo. I deputati segretari hanno riportato qui alcune tessere, ma non sono sempre in grado, se si grida « al lupo » da una parte e dall'altra, di individuare, nella circostanza, chi viene meno a questa regola etica e disciplinare di natura parlamentare.

NICOLÒ CRISTALDI. Presidente, votiamo sì o no?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, un attimo. Ci sono alcuni colleghi, a cui era stata ritirata la tessera, che la stanno ritirando in questo momento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 6.26, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Prendo atto che l'onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura ha erroneamente espresso voto favorevole; avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 6.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, con questo emendamento ci proponiamo di « cassare » la parte introduttiva dell'articolo 6. Ora, se uno dei colleghi leggesse questa parte introduttiva, troverebbe *grosso modo* le seguenti parole: nelle more della revisione della legge quadro sui lavori pubblici, allo scopo di adeguare la stessa alle modifiche del titolo V della Costituzione. Quindi, ci si aspetterebbe un articolo 6 costruito interamente per adeguare la normativa in materia di lavori pubblici alla recente modifica costituzionale. Inviterei tutti i colleghi a leggere realmente il contenuto di quell'articolo. Il riferimento al federalismo e ad un nuovo ordinamento costituzionale non ci sono assolutamente, oppure ci sono, ma sono assolutamente limitati. Se uno leggesse chiaramente quell'articolo, cercando di riconoscere una nuova ripartizione di compiti fra lo Stato, il Ministero dei lavori pubblici, le regioni e il sistema degli enti locali, non troverebbe assolutamente alcun adeguamento.

Avremmo pensato di trovare all'interno di questo articolo 6 – diciamo così – una sorta di riparazione rispetto alla cosiddetta legge obiettivo, cioè rispetto alle procedure che il ministro dei lavori pubblici ha introdotto nell'ambito delle grandi opere. Ci troviamo, invece, di fronte ad una ulteriore confusione. Leggendo questo

articolo, noi avremmo sperato di trovare di nuovo un richiamo fortissimo alle nuove normative introdotte dall'Unione europea. Come noto, sull'Unione europea, nel corso di questi giorni, da parte soprattutto del ministro per la cosiddetta *devolution*, abbiamo sentito soltanto offese e richiami ad improbabili passati.

Ora in realtà l'Unione europea, in materia di lavori pubblici, pone anche al nostro paese la necessità di adeguare totalmente la propria normativa. Avremmo voluto che fossero introdotte delle norme che cercassero maggiormente di adeguarsi al principio della trasparenza, avremmo voluto che vi fossero delle norme che rendessero migliore il sistema delle gare senza prevedere semplicemente la possibilità di favorire le grandi imprese, i soliti grandi gruppi, non solo edilizi ma anche i grandi gruppi di progettazione, molto cari al nostro attuale ministro delle infrastrutture e dei trasporti, lui stesso proprietario, seppur attraverso la sua famiglia, di una notissima azienda che si occupa di progettazione per conto delle Ferrovie dello Stato, dell'ANAS e delle principali società autostradali italiane; pensavamo di trovare una normativa che favorisse la realizzazione di un forte mercato delle costruzioni e quindi il concorso di una pluralità di soggetti.

Colleghi della maggioranza, quando noi, anche sull'onda degli allarmi lanciati dal procuratore antimafia, dottor Vigna, poniamo fortemente il veto sul sistema dei subappalti, ci riferiamo sicuramente ad una fortissima preoccupazione circa le possibili infiltrazioni di tipo illegale, ma siamo anche preoccupati perché, se passano queste normative, non vi sarà la possibilità di creare un forte sistema, anche di piccole imprese, in grado di concorrere quando si passerà all'appalto integrato in modo generalizzato. Senza questa rete di protezione per le piccole imprese poiché queste ultime non sono in grado di offrire appalti integrati, per la loro conformazione e la loro struttura e quindi non hanno la possibilità di progettare e contemporaneamente appaltare la-

voro, daremo un colpo mortale al settore delle piccole imprese edili nel nostro paese.

Altro che gli impedimenti della cosiddetta legge Merloni sottolineati dagli onorevoli Foti e Lupi! Certo vi sono state delle fortissime distorsioni ma con la normativa che oggi ci proponete si verificherà sicuramente l'opposto. Altro che il richiamo al federalismo ed alla costruzione del titolo V della Costituzione! Ci troviamo di fronte ad un nuovo centralismo e ad una nuova stagione che darà la possibilità alle grandi imprese di alcuni noti di aggiudicarsi il sistema degli appalti pubblici (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor presidente, quando questa mattina ha letto i pareri espressi dalla Commissione bilancio (la quale ha riammesso alcuni emendamenti e di questo ringrazio il presidente Giancarlo Giorgetti), lei ha anche dichiarato non ammissibile l'emendamento del Governo riguardante i contributi per le imprese che esercitano il cabotaggio marittimo. Vorrei invitare il Governo e la Commissione a riesaminare la questione affinché sia data risposta alle obiezioni della Commissione Bilancio che avanza dei dubbi sulla effettiva copertura degli oneri introdotti da quell'emendamento. Siccome penso che il Governo abbia fatto delle verifiche e sia quindi in grado, davanti alla Commissione bilancio, di spiegare se effettivamente i fondi stanziati siano sufficienti a coprire l'aumento del sostegno fino all'80 per cento, vorrei invitare il Governo ad intervenire presso la Commissione bilancio per illustrare le sue reali intenzioni e le reali capacità di bilancio per approvare una norma che è molto sentita dal settore e, se non approvata, potrebbe comportare gravi conseguenze nel settore dell'economia marittima. Vi è quindi un invito alla Commissione a riesaminare la questione, ma con la presenza del Governo affinché esso

possa interloquire ed argomentare per poter raggiungere il risultato e fare in modo che l'Assemblea possa votare l'emendamento del Governo una volta chiariti i dubbi avanzati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, però allo stato non è così. Se il Governo individuerà la copertura e la Commissione bilancio modificherà il parere, si potrà venire incontro alla sua richiesta.

GRAZIANO MAZZARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Invito i deputati segretari a continuare ad effettuare il controllo delle tessere.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, anch'io volevo sollecitare il Governo ed i presidenti delle Commissioni (*Il deputato segretario Lalla Trupia effettua i controlli disposti dal Presidente – Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate. Credo che i deputati segretari stiano svolgendo il loro dovere (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*)...

DONATO BRUNO. No, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, invito tutti alla calma. Onorevole Bruno, la prego (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*)! Abbassiamo tutti quanti i toni, non mi pare che questo comportamento sia corretto! I segretari fanno il loro lavoro (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)! Onorevole Ruzzante, non è lei che può indicare chi abbia espresso più voti! Li indica la Presidenza (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Se ognuno svolge il proprio lavoro

seriamente non avremo problemi. Onorevole Mazzarello, concluda il suo intervento.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, spero non vada dispersa la sollecitazione, appena fatta, riguardante la questione della flotta. Non si tratta di questioni ideologiche, in quanto con il provvedimento che oggi è al nostro esame, così come formulato, si pone di fatto fuori mercato la flotta di cabotaggio italiana. Si parla cioè di autostrade del mare ma si fa esattamente il contrario, perdendo posti di lavoro. Inviterei quindi i presidenti delle Commissioni a verificare tale questione, perché non è possibile che...

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarello, la devo interrompere perché stiamo trattando argomenti diversi. Come l'elefante e la balena, non possiamo comprenderci.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ed invito di nuovo tutti ad abbassare un po' i toni.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Signor Presidente, mi rendo conto delle preoccupazioni espresse dai colleghi, ma esse fanno riferimento ad un articolo che verrà esaminato più avanti e, quindi, ne parleremo quando verrà il momento. Ora stiamo esaminando l'articolo 6 che tratta tutt'altra materia. Quando arriveremo all'esame di quell'articolo, il Governo ci potrà fornire una risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, a tal proposito già è intervenuto il Presidente.

PAOLO ROMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. Signor Presidente, dato che si è introdotto un argomento che riguarda gli articoli 24 e 28...

PRESIDENTE. Onorevole Romani, mi scusi. Ha sentito anche ciò che ha detto il presidente Armani e questa Presidenza. Tali argomenti saranno trattati in seguito.

PAOLO ROMANI. Signor Presidente, dopo gli interventi degli onorevoli Duca e Mazzarello volevo solamente ribadire...

PRESIDENTE. Onorevole Romani, mi dispiace ma sono costretto ad interromperla. Dato che vi era confusione, ho interrotto l'onorevole Mazzarello e quindi ora devo interrompere anche lei. Quando arriverà il momento dell'esame degli articoli che trattano tale materia, potrà intervenire. Le chiedo scusa, ed invito tutti i colleghi ad intervenire al momento debito.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, volevo svolgere alcune considerazioni in maniera molto pacata. Il fatto che i segretari debbano svolgere il loro dovere così come le indicazioni (*una voce dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo grida: «Vai via!»*)... Per adesso vattene tu, poi eventualmente vediamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore.

ANTONIO LEONE. Stavo dicendo che non è accettabile il fatto che i segretari debbano prendere ordini e disposizioni dai presidenti o dai vicepresidenti dei gruppi, come non si può accettare che un segretario vada alla ricerca di una tessera che non c'è, in quanto non è inserita nel sistema e, forse, è per terra, o che lo stesso segretario, nonostante vi sia un deputato a fianco della postazione «indagata» che dice che il collega è presente, sfilì ugualmente la tessera. Si contesta solo questo tipo di comportamento, e lo dico in ma-

niera pacata, per evitare che poi accada ciò che si è verificato e che lei ha stigmatizzato.

PRESIDENTE. Onorevole Leone, qualora ciò che lei dice dovesse avvenire, dato che le tessere ritirate sono al tavolo della Presidenza, sarà sufficiente che l'onorevole, rientrando in aula, si rechi a questo banco per richiederla.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la questione, come giustamente lei ha già fatto rilevare, è leggermente più delicata, perché esiste, certo, un problema di merito (ed accolgo in tal caso la parte costruttiva dell'intervento svolto dal collega Leone), però vi è anche un problema di metodo. Già nei giorni scorsi la collega Alberta de Simone, che svolgeva il suo dovere di segretario, è stata in qualche modo angariata dai colleghi della maggioranza (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Oggi è accaduta la stessa cosa (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Dobbiamo allora distinguere una questione di merito, sulla quale possiamo anche ragionare accettando i suggerimenti costruttivi, da una questione di metodo poiché il fatto che i colleghi che svolgono il proprio dovere vengano aggrediti, come è accaduto anche questa mattina, è veramente disdicevole (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo – Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 6.27, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti 421*
Maggioranza 211
Hanno votato sì 193
Hanno votato no .. 228).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, la prego di controllare l'onorevole Susini, appartenente allo schieramento di centrosinistra, il quale ha espresso due voti: uno per sé ed uno per il collega alla sua destra. Effettui il controllo in base al resoconto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

MARIO LANDOLFI. Bravo!

GIOVANNI CARBONELLA. Finiamola!

PRESIDENTE. Onorevole Leone, per cortesia. Colleghi, non sono in grado di sapere se quanto riferito sia vero. Se ciò è accaduto, mi dispiace, perché non si può essere i teologi della moralità con alcuni e poi non applicarla per se stessi. Devo dire, però, che questi rilievi vanno fatti da parte dei presidenti di gruppo e non dagli altri deputati loro delegati. Mi auguro che non ciò non sia avvenuto e spero che non accada più.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Vorrei segnalare che il mio dispositivo di voto si è bloccato e chiedo che ciò risulti agli atti.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Acquarone 6.34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, questo provvedimento a me — a differenza di quanto accade per l'amico e collega Foti — non piace proprio. Se in questa legge permanessero chiari vizi di incostituzionalità, tutto sommato non me ne rammaricherei troppo, perché sarebbe un modo abbastanza semplice per « farla fuori ». Tuttavia, dato che si parla di opposizione costruttiva e vorrei attenermi a questo concetto, faccio rilevare — come ho cercato di illustrare brevemente nell'intervento di ieri — che nel nostro ordinamento il concetto generale di opera pubblica non esiste più, perché vi sono opere e lavori pubblici di competenza statale o regionale. Si deve fare riferimento al fatto che l'opera pubblica non è compresa né nelle materie di cui all'articolo 117 di esclusiva competenza dello Stato e neppure in quelle di legislazione concorrente. Allora, non si può pretendere di disciplinare con legge statale anche le opere pubbliche eseguite dalle regioni, delle province e dai comuni, non funzionali alle opere di competenza statale. È ovvio che quelle concernenti i palazzi di giustizia, le carceri e così via saranno considerate opere pubbliche di competenza statale, ma non sarà così per tutti gli altri settori.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,20*)

LORENZO ACQUARONE. Allora, in questa situazione mi sembra corretto — e, anzi, vorrei dire costruttivamente corretto — approvare un emendamento nel quale si dice che questa legge — brutta com'è — tuttavia si applica soltanto alle opere statali: in tale maniera, quanto meno, la si emenda da un grave vizio di incostituzionalità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 6.34, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Acquarone 6.35.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'emendamento Acquarone 6.35 ma anche sul mio successivo emendamento 6.36 riguardante la medesima materia, ossia il primo comma, lettera *a*), dell'articolo 6. In merito a questa controriforma sono già state espresse diverse considerazioni, anche con un certo sdegno. Proverei a sostituire allo sdegno l'ingegno, per proporvi qualche riflessione comune.

Uno dei punti più gravi di questa controriforma, come è stata definita dagli stessi colleghi della maggioranza, è il depotenziamento, la depressione, quasi l'abolizione dei fondamentali meccanismi di concorrenza nel mercato dei lavori pubblici. Sappiamo che la concorrenza è un elemento fondamentale non solo sotto il profilo del rispetto di condizioni pari, cioè la *par condicio* concorsuale, fra tutti gli operatori, in omaggio ad un astratto principio di legalità: non è questo. A noi interessa di più il riflesso che la concorrenza ha nella sua capacità di generare efficienza e qualità attraverso il confronto tra le diverse proposte.

Da questo punto di vista vorrei far notare anche che tutte le volte in cui nella materia dei lavori pubblici non vi è una

gara, ma un affidamento diretto, vi è un maggior costo dovuto alla rinuncia al ribasso d'asta pari a circa il 30 per cento del valore dell'opera posta in realizzazione. Parliamo del 30 per cento di centinaia di migliaia di miliardi, come i primi anni di applicazione della legge Merloni si sono incaricati di dimostrare rispetto ai dissesti di bilancio dell'epoca di Tangentopoli.

I modi per eludere la concorrenza — che è iscritta, tra l'altro, all'articolo 4 del Trattato europeo, dell'Europa nella quale noi viviamo e vogliamo essere protagonisti — sono molti. Quello che abbiamo sotto gli occhi con l'emendamento ed il comma in questione è uno di essi. Con la norma che vogliamo sopprimere o, comunque, modificare, si consente a chi realizza opere ingenti e, quindi, deve pagare determinati oneri di concessione (ad esempio chi realizza un grande supermercato) di poter realizzare, a scomuto dei soldi che deve all'amministrazione, direttamente le opere pubbliche. Su questo problema una pronuncia della Corte di giustizia europea — che ben conosco essendo stato lì l'avvocato che quella causa vinse ed essendo il collega Lupi la controparte soccombente, almeno, ahimé, in quell'occasione — stabilì un principio molto chiaro. Quando, cioè, si è al di sopra della soglia comunitaria e, comunque, per le opere pubbliche di un certo rilievo, il principio della gara è un principio a cui non si può rinunciare. Con questa norma, invece, si vuol fare in modo che, rispettando solo formalmente la pronuncia della Corte di giustizia, tutte le opere di valore fino a circa 10 miliardi siano oggi affidabili direttamente a scomuto delle opere di urbanizzazione, o all'interno di piani di lottizzazione, direttamente al di fuori delle regole dell'evidenza pubblica e delle gare. Capite bene che una fetta relevantissima degli appalti di lavori pubblici sarà d'ora in poi affidata direttamente e senza gare.

Noi abbiamo a cuore il principio della concorrenza perché vogliamo svilupparlo e non deprimerlo. Vogliamo mercati aperti e competitivi. Vorremmo vivere in Europa, non in « forcolandia » (*Commenti del deputato Rizzi*) e non bisogna essere, credo,

discepoli di Adam Smith né aver letto Schumpeter, Galbraith o quanti altri per capire queste cose.

Invito i sedicenti liberali della maggioranza ad un ripensamento e ad un atto di coerenza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 6.35, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	413
Votanti	412
Astenuti	1
Maggioranza	207
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lupi 6.1, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	424
Votanti	422
Astenuti	2
Maggioranza	212
Hanno votato sì	265
Hanno votato no ..	157).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 6.36, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	419
Votanti	417
Astenuti	2
Maggioranza	209
Hanno votato sì	189
Hanno votato no ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 6.37, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	425
Votanti	424
Astenuti	1
Maggioranza	213
Hanno votato sì	195
Hanno votato no ..	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 6.38, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	418
Votanti	417
Astenuti	1
Maggioranza	209
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ..	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.400 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 423
Maggioranza 212
Hanno votato sì 234
Hanno votato no .. 189).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 6.39, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 423
Votanti 421
Astenuti 2
Maggioranza 211
Hanno votato sì 191
Hanno votato no .. 230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 6.40, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 430
Votanti 429
Astenuti 1
Maggioranza 215
Hanno votato sì 194
Hanno votato no .. 235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 6.41.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, vorrei fare molto brevemente un altro esempio di deroga alla concorrenza. Con questa norma, che vorremmo qui emendare, in sostanza, si consente al con-

cessionario di opere pubbliche di poter affidare all'esterno, cioè a terzi, anche il 100 per cento dei lavori che ha ricevuto con la concessione oppure, per estremo opposto, di poter realizzare al 100 per cento, in proprio, gli stessi lavori.

Con il testo proposto dalla maggioranza, di ciò la pubblica amministrazione, stazione appaltante, non ha cognizione alcuna. Allora la proposta — che trovo assolutamente ragionevole e mi sembrerebbe persino difficile contestarne il merito, se qualcuno volesse provarci — è quella di inserire una quota minima e massima di affidamento all'esterno, a terzi, dei lavori da parte del concessionario, indicata, però, nel bando di gara, per un rispetto dell'autonomia (non scorderò la parola federalista) delle stazioni appaltanti nel determinare la parte di lavori affidabili, nella chiarezza e non nell'oscurità della decisione, presa esclusivamente dal privato concessionario senza che la stazione appaltante possa minimamente saperne alcunché.

Credo che anche questa norma abbia molto a che fare con il rispetto dei principi di concorrenza che, evidentemente, sono molto di moda nella maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 6.41, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 420
Votanti 418
Astenuti 2
Maggioranza 210
Hanno votato sì 192
Hanno votato no .. 226).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 6.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dameri. Ne ha facoltà.